

L'INTERVISTA

03374
Andrea Orlando

“Meloni sdogana soldi in nero e condoni le prime idee di Schlein mi piacciono”

L'ex ministro dem: “L'Europa vigila, la strada del governo è in salita dopo il rialzo dei tassi della Bce. Conte privilegia calcoli elettorali, la riforma di Salvini è pericolosa. Cuperlo? Ci confrontiamo sull'identità”

CARLO BERTINI
ROMA

«**M**eloni porta in Europa un'Italia da serie B, che fa trucchi, sdogana il nero e i condoni. E la retromarcia sul pos dimostra che l'Ue vigila e noi dobbiamo fare una battaglia unitaria delle opposizioni sui punti fondamentali»: Andrea Orlando incalza 5stelle e Terzo Polo per dare filo da torcere al governo, anche perché «dopo il rialzo dei tassi della Bce, la strada di Meloni sarà in salita».

La retromarcia sul Pos è una vittoria dell'Europa sui sovranisti italiani?

«Beh, più che una strategia sovranista, si sono sommate distanze e strizzate d'occhio a lobby varie e condoni, che hanno irrigidito l'Unione europea, oltre al fatto che siamo il paese obbligato a gestire l'insieme di risorse più imponente del Pnrr. E quindi il governo deve fare i conti con l'esigenza di avere buoni rapporti con la commissione Ue, essendo in gran difficoltà con la gestione del Pnrr».

Meloni però vanta di aver avuto un ok sostanziale dell'Europa alla sua prima legge di bilancio

«La cosa più sorprendente è che l'ok alla manovra sia stato conquistato sul terreno che la destra ha sempre criticato dell'ortodossia finanziaria. Nessuno voleva uno scostamento di bilancio a tutti i costi, ma lei oggi si vanta di questo via libera conquistato grazie ai saldi in equilibrio».

Perché sul salario minimo non provate a costruire una battaglia con i 5stelle?

«Noi ci siamo dati una regola anche in aula sul salario minimo, votando sia la proposta del Ter-

zo Polo, sia quella dei 5stelle. Quindi noi siamo sempre disponibili ad una battaglia unitaria su questo terreno, ma per ora siamo i soli a volerlo».

Che alternativa potete offrire con un fronte così diviso?

«Ma è evidente che Conte privilegia un presunto calcolo elettorale, invece noi privilegiamo una battaglia unitaria per evitare che la destra produca danni irreparabili».

Secondo lei sarà un esecutivo longevo?

«Beh non bastano i proclami della Meloni per dire che durerà, ma non farei affidamento su una caduta a breve. I numeri ci sono in parlamento e il quadro internazionale chiede stabilità. Certo molte sono le contraddizioni e molto dipenderà dalla capacità dell'opposizione di saper costruire un quadro unitario. Ma non scommetterei che questa maggioranza cada repentinamente, anche se la decisione della Bce di alzare i tassi può determinare uno scenario più in salita».

E voi che dovreste fare?

«Avanzare un'idea diversa per risolvere la crisi del Paese. Meloni propone un modello di Italia che corre in serie B, che trucca e sdogana il nero e i condoni, tiene i salari bassi e gioca la partita con una sorta di dumping sul fronte della competizione internazionale, allentando la fedeltà fiscale. Noi puntiamo su imprese che fanno ricerca e innovazione e creano buon lavoro. Con politiche industriali adeguate utilizzando tempestivamente il Pnrr».

Parlando di controlli allentati, le piace la riforma degli appalti targata Salvini?

«No, è pericolosissima per tre motivi: l'affidamento diretto con una soglia di 500 mila euro alta che toglie alla concor-

renza una parte ampia delle gare che si fanno nel Paese. C'è poi un ricorso troppo ampio e rischioso all'appalto integrato, che ha dato problemi in passato. E non si riducono le stazioni appaltanti senza i requisiti necessari. E c'è la questione del subappalto senza limite.

Tutto ciò crea una enorme opacità, se una parte di queste risorse finisce nelle mani delle mafie, oltre ad un danno in sé, ce ne sarebbe uno reputazionale enorme che favorirebbe i falchi del nord Europa, originariamente contrari al Pnrr. È evidente che tutto ciò abbassa poi la soglia di guardia sulla sicurezza sul lavoro».

Detto tutto ciò, cosa segnala il flop della manifestazione del Pd contro il governo?

«Non nascondiamoci che il Pd attraversa una fase di difficoltà e ancora ha molto da lavorare, ma la strada giusta è saldare l'iniziativa parlamentare con quella nel Paese, come abbiamo fatto alla Camera raccogliendo le istanze venute dalla società».

E le prime risposte del Pd sul Qatargate sono state all'altezza?

«C'è stato un primo momento di spaesamento, poi le risposte sono arrivate, adesso ne devono arrivare altre».

Ovvero?

«Oltre all'esecrazione e alla condanna, c'è da fare un'analisi più profonda sul perché un fenomeno così si sia prodotto. Non bisogna fermarsi neanche quando i riflettori si saranno spenti: è una vicenda con un carattere emblematico e simbolico molto forte per la sinistra. Mette insieme il tema dell'Europa, la difesa dei diritti umani e del lavoro, chiama in causa il campo della sinistra europea,



un riferimento nel dibattito di questi 30 anni. E il parlamento europeo, finora un modello per tutti noi. Tocca una dimensione vicina al cuore della nostra identità politica».

E quindi?

«E quindi questo scandalo richiede una risposta più profonda: recuperando una capacità critica del modello di sviluppo, non solo per la lotta alle disuguaglianze, ma anche per recuperare una distanza tale da non essere fagocitati in modo patologico come in questo caso. Un eccesso di realismo politico ha prodotto un'incapacità di analisi critica e meno anticorpi per individuare pressioni illecite. Il conflitto di interessi non si può ridurre, come è stato fatto, alle vicende di Berlusconi».

A proposito di modello di sviluppo da criticare, quali sono i messaggi che rispecchiano di più il suo pensiero tra quelli dei tre candidati al congresso dem?

«Ho dato un giudizio favorevole su Schlein ad un convegno su questi temi, ma non ci sono

ancora piattaforme in campo e le cose fin qui dette sono riconducibili ad un dibattito post-elettorale, non ci sono ancora posizioni di carattere strategico».

Appoggerà alla fine Elly Schlein alle primarie?

«Vedo le sue prime idee consonanti, ma attendiamo che espliciti in modo compiuto le sue proposte».

Perché lei non scende in campo?

«Molti hanno sollecitato una mia candidatura, ma credo sia più importante in questo momento costringere tutti ad una discussione di merito e provo a ritagliarmi questo ruolo. Non ho avuto paura a candidarmi quando c'era una sproporzione di mezzi enorme, ma spingere ad un dibattito che affronti i nodi sarebbe più difficile in una posizione da competitor».

Se si candidasse Gianni Cuperlo potrebbe rappresentare tutta la sinistra dem?

«Gianni è una persona alla quale mi legano le battaglie di questi anni e di cui apprezzo rigore e onestà intellettuale, condi-

vidiamo l'esigenza di mettere al centro il tema dell'identità del partito. Con lui mi sto confrontando per valutare insieme quale sia il modo migliore per farlo». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

HA DETTO

Il Qatargate è una vicenda che tocca il cuore della sinistra molto simbolica ed emblematica

L'eccesso di realismo politico mina gli anticorpi per individuare le pressioni illecite

Il conflitto di interessi non si può ridurre, come si è fatto, alle vicende di Berlusconi